

ALDO AGOSTO

NOVITÀ ARCHIVISTICHE SULLA FAMIGLIA COLOMBO

Da una ricerca a cura dell'Istituto di Storia Moderna dell'Università di Genova, diretta da Giacomo Casarino, e che prevede la schedatura informatizzata di tutti i contratti di apprendistato stipulati a Genova tra l'ultimo decennio del Quattrocento e il primo decennio del Cinquecento, sono emersi inaspettatamente alcuni documenti colombiani non solo inediti, ma altresì riguardanti tre personaggi ancora ignoti, certamente appartenenti alla famiglia del Navigatore, dato che il loro inserimento e collocazione nella genealogia dei suoi parenti più stretti non sembra lasciare possibilità di dubbio⁽¹⁾.

Si tratta di tre atti notarili, dei quali uno datato in Genova, 10 ottobre 1470, riguarda una Maria, figlia di un fu Giovanni Colombo e vedova di un Giovanni Cambialancia o Cangialanza, la quale promette di affidare, come apprendista per otto anni, suo figlio Benedetto, tredicenne, a un Bartolomeo Cangialanza, tessitore di panni di seta⁽²⁾.

Gli altri due documenti riguardano un Battista Colombo, da Quinto, figlio del fu Bartolomeo ed esercitante l'attività di «cimatore» di panni in Genova, il quale è testimone nel 1494 e nel 1496 rispettivamente a due contratti di apprendistato nell'arte della lana⁽³⁾.

Per verificare e indicare chi potessero essere i precitati Maria Colombo del fu Giovanni, e Battista del fu Bartolomeo, riteniamo utile riferire brevemente la composizione genealogica dei Colombo, determinata esclusivamente e criticamente su basi documentarie.

La famiglia, come è noto, proveniente da Moconesi nella Fontanabuona si stabilì verso il 1429 a Quinto con Giovanni e a Quarto con Luca ed in parte, successivamente, a Genova.

Tenuto conto delle ultime acquisizioni documentarie di cui abbiamo riferito in altra sede nel 1985⁽⁴⁾, il più antico stipite certo è risultato essere Antonio, già morto nel 1435⁽⁵⁾, del quale erano figli Giovanni e Luca, entrambi definiti nei documenti «da Moconesi»; il primo, Giovanni, andato ad abitare stabilmente a Quinto, risulta

già morto nel 1444, mentre il secondo, Luca, è già morto nel 1454⁽⁶⁾.

Il predetto Giovanni è padre di Antonio, il quale, in quanto primogenito, ripete il nome dell'avo e continuerà a risiedere nella casa paterna di Quinto; è anche padre di Domenico, futuro genitore di Cristoforo, e di una figlia di nome Battistina, citata nel 1448 in occasione delle sue nozze con un Giovanni Fritallo, pure abitante a Quinto⁽⁷⁾.

Antonio è citato negli atti d'archivio dal 1444 al 1488 e nel 1496 figura già defunto⁽⁸⁾. Il fratello Domenico, che risulta essere nato nel 1418, compare in un gran numero di documenti dal 1429 sino al 1494⁽⁹⁾, e dal 1440 risulta abitare a Genova in vico dell'Olivella; egli da Susanna Fontanarossa, sposata forse nel 1450, oltre a Cristoforo, primogenito (nato nel 1451), ebbe altri tre maschi: Bartolomeo, Giacomo, Giovanni Pellegrino ed una femmina, Bianchinetta⁽¹⁰⁾.

Di Antonio Colombo è primogenito Giovanni o Giannetto, detto «Gallo», nato nel 1446 e citato negli atti notarili dal 1460 al 1497, e quindi ancora nel 1500⁽¹¹⁾; tra il 1497 e il 1500 l'assenza dai documenti genovesi corrisponde perfettamente alla sua partecipazione al terzo viaggio transoceanico, nel quale fu comandante di una caravella della spedizione colombiana⁽¹²⁾. Altri figli di Antonio sono Matteo, citato dal 1471 al 1497, Tommaso, nato nel 1455 e citato dal 1462 al 1497, Amighetto o Amico, nato nel 1456 e citato dal 1471 al 1497, tutti e tre tessitori di panni di seta; infine Brigida, che nel 1497 è vedova di un Pellegrino Caorsi⁽¹³⁾.

Analogamente ci limiteremo a ricordare in breve la linea di Luca Colombo da Moconesi, abitante a Quarto, del quale risultano figli Giovanni e Benedetto, entrambi indicati nei documenti «de Moconexi», benché poi abitanti a Genova. Giovanni, esercitante l'arte dei maestri antelami, è citato dal 1456 al 1486⁽¹⁴⁾ e il di lui figlio Luca, citato nel 1509 e 1510, è filatore di seta⁽¹⁵⁾; Benedetto, tessitore di panni di lana, è citato dal 1443 al 1483 e risulta sposato a Maddalenetta Dezerega del fu Benedetto⁽¹⁶⁾; loro figli, Angelino, Pellegrina e Giannino.

Non riteniamo utile, in questa sede, proseguire con ulteriori elementi la genealogia fin qui accennata dei due rami della famiglia, in quanto esorbitanti dall'ambito cronologico dei personaggi recentemente scoperti.

A questo punto pertanto possiamo riprendere il discorso in riferimento ai tre atti notarili segnalati all'inizio, riguardanti Maria Colombo del fu Giovanni, e Battista Colombo del fu Bartolomeo.

Vediamo innanzitutto i dati offerti e ricavabili dall'atto notarile 1470, ottobre 10, nel quale oltre a Maria risultano citati il nome del di lei defunto marito Giovanni Cangialanza (o Cambialansa), il loro figlio tredicenne Benedetto ed un altro Bartolomeo Cangialanza, tessitore di panni di seta, il quale accetta di insegnare l'arte al ragazzo. Va annotato che un altro atto notarile del 1483 ci informa che questo Bartolomeo era tessitore di panni di seta in Sarzano e trattava con Raffaele e Guglielmo Cangialanza, padre e figlio, di Quinto⁽¹⁷⁾.

Innanzitutto notiamo che tale professione risulta chiaramente essere esercitata da membri della famiglia Colombo, e come dianzi accennato, da Matteo, Tommaso e Amighetto, figli di Antonio, zio dello Scopritore, nonché da Luca figlio di Giovanni «de Moconexi», a sua volta figlio del primo Luca. D'altra parte, il nome Giovanni del padre defunto di Maria, benché comune tra i Colombo, viene discriminato proprio dall'arte della seta, assolutamente estranea presso le altre omonime famiglie Colombo, viventi in Genova a quell'epoca⁽¹⁸⁾.

Altro elemento che avvicina particolarmente questa Maria ai nostri Colombo, è l'essersi imparentata con i Cangialanza, i quali compaiono spesso nella documentazione colombiana genovese. Infatti un Lodisio Cangialanza fa parte, assieme a Domenico Colombo, del solenne corteo funebre del doge Giano Fregoso, il 16 dicembre 1448⁽¹⁹⁾; ed ancora il 16 giugno 1485, in un compromesso composto sotto l'evidente diretta protezione di Gian Luigi Fieschi, Conte di Lavagna, a causa dell'uccisione di Pantaleo Cangialanza, ad opera di Giovanni Colombo detto «Gallo», cugino di Cristoforo, compaiono nell'atto, oltre ad Agostino Cangialanza padre dell'interfetto, altri membri di tale famiglia, quali un Geronimo e un Deserino.

E tale rappacificazione tra i Colombo e i Cangialanza ha tutto l'aspetto di un'operazione avvenuta non solo all'interno di un clan politico, chiaramente legato alla fazione dei Fieschi, ma altresì all'interno di un gruppo familiare, ovvero di famiglie legate tra di loro saldamente da un nesso di parentela.

Ad avvalorare questo convincimento valgano alcuni ulteriori dati documentari relativi ai Cangialanza.

Fra gli arruolati di parte guelfa, tutti reclutati da uomini di fiducia di Gian Filippo Fieschi, (che, rappacificatosi col doge Pietro II Fregoso, nel 1454 aveva ottenuto il titolo di Ammiraglio ed il comando della flotta genovese contro gli Aragonesi di Napoli), troviamo infatti Geronimo Cangialanza, il cui documento di ingaggio

del 15 marzo 1454, lo indica come figlio di un Giacomo di Quarto, mentre per lui si rende garante Lodisio Cambialanza, figlio di Giovanni, taverniere in Morcento. Un fratello di Geronimo, di nome Montano, pure figlio di Giacomo, è detto di Quinto e risulta anch'egli arruolato in data 12 marzo 1454⁽²⁰⁾.

Ecco che vediamo i Cangialanza conterranei dei Colombo e fedeli del partito dei Fieschi, da sempre. Infatti ritroviamo sia il Geronimo dell'atto del 1484, sia il Lodisio, che ancora precedentemente, nel 1448, era assieme a Domenico Colombo nel corteo funebre del doge Giano Fregoso: questo Lodisio è taverniere nella contrada di Morcento, contigua a quella di vico Dritto e quindi vicinissimo alla casa e bottega di Domenico Colombo. Inoltre Lodisio, indicato nel precitato documento del 1454 come figlio di un Giovanni, ripete lo stesso nome del marito di Maria Colombo, già defunto nel 1470. Pur non potendosi identificare nella stessa persona, a causa di un divario generazionale troppo sensibile, resta tuttavia accertato che il nome Giovanni nella famiglia dei Cangialanza sta ad indicare una parentela assai stretta.

Non a caso forse, nel secolo successivo, allorché la congiura dei Fieschi fallì, furono catturati tra i congiurati più attivi, alla Porta dell'Arco, due Cangialanza: Desiderio e il figlio Benedetto il quale, interrogato dai Commissari «se fosse stato familiare et servitore del Conte Fiesco, et da quanto in qua?», rispondeva: «che esso, suo padre et avo son sempre stati servitori della casa Fieschi». Interrogato ancora «se questa servitù era di sorte, se quando il detto Conte avesse richiesto di mettere la propria vita per lui, se l'havessero fatto, o no?», rispose: «che l'havria in ogni loco, et havria fatto quanto gli havessero comandato». Costoro, insieme ad altri congiurati condannati a morte, ebbero per decreto pubblico anche rovinate le loro case di abitazione⁽²¹⁾.

Non a caso, dicevamo, i nomi di Desiderio e Benedetto, padre e figlio, ripetono quegli stessi di Deserino (che compare nel documento del 16 giugno 1485 e dove ha un posto di assoluta preminenza Gian Luigi Fieschi, in qualità di supremo compositore ed arbitro) e di Benedetto, che nel 1470 è il figlio tredicenne di Maria Colombo e del fu Giovanni Cangialanza. La continuità nella ripetizione dei nomi ci assicura trattarsi della stessa famiglia; ma solo una ulteriore scoperta documentaria potrebbe confermare la diretta discendenza. Tuttavia, da quanto esposto, emerge e si configura una realtà sociale e politica nei legami tra famiglie della Genova medioevale e tardomedioevale, nell'ambito della quale ci si imparentava solamente tra individui provenienti da una stessa arte,

ma altresì nella cerchia ed all'interno della stessa fazione politica, che pari all'arte si tramandava di padre in figlio, alle generazioni future.

Non è pertanto casuale che anche i Colombo appaiano legati al partito guelfo ed ai Fieschi. In effetti già Domenico aveva perso la prima volta il suo impiego politico di custode della torre e della porta cittadina dell'Olivella, quando il doge Giano Fregoso venne in contrasto con i Fieschi; ricomposto il dissidio, il doge Ludovico Fregoso nel 1449 affidava ad Antonio Colombo, fratello di Domenico, la custodia della torre di Capo di Faro, e nel 1450, alla scadenza dei tredici mesi dei suoi predecessori, Domenico era nuovamente nominato alla custodia della porta e torre dell'Olivella sino a tutto il 1451, un incarico che perderà definitivamente a causa dell'acerbo dissidio scoppiato tra Gian Filippo Fieschi e il doge Pietro II Fregoso, sullo scorcio di quello stesso anno⁽²²⁾; intanto l'anno prima Antonio Colombo, benché avesse ricevuto due intimazioni dogali di far sospendere la costruzione di una casa a Quinto, due giorni solo dopo la seconda ingiunzione, ottenne dal doge la revoca del divieto, su richiesta del «Magnifico Giovanni Filippo Fieschi»⁽²³⁾; Domenico già nel 1440 aveva avuto in enfiteusi perpetua la sua prima casa in Genova, in vico dell'Olivella, dal Commendatario del monastero di Santo Stefano, che era un Fieschi, e nel 1455 otterrà nuovamente in enfiteusi la seconda casa, in vico Dritto di Ponticello, sempre dal Fieschi, Commendatario del predetto monastero⁽²⁴⁾. Ancora, abbiamo già accennato che Domenico nel 1448, assieme a Lodisio Cangialanza, era presente ai funerali del doge Fregoso, in un corteo del quale facevano parte anche Gian Filippo e Gian Luigi Fieschi, capi supremi della loro famiglia; e nel 1485 Gian Luigi è arbitro supremo nella composizione tra i Colombo e i Cangialanza. Non dovrebbe perciò meravigliare che lo stesso Cristoforo, divenuto Grande Ammiraglio, fosse in amichevole corrispondenza epistolare con Gian Luigi Fieschi, egli pure Ammiraglio della flotta genovese⁽²⁵⁾.

Pertanto, Maria figlia del fu Giovanni, presente nel documento del 10 ottobre 1470, accertata l'appartenenza al ceppo familiare del Navigatore e tenuto conto dell'età di suo figlio Benedetto, non può ovviamente che collocarsi a fianco di Antonio, Domenico e Battistina, quale loro sorella e quindi altra zia di Cristoforo; infatti, come accennato in precedenza, l'unico Giovanni Colombo, già morto nel 1470, è il nonno di Cristoforo, mentre Giovanni del fu Luca è ancora vivo nel 1486; e Giovanni detto «Gallo», figlio di Antonio, è vivente almeno sino al 1500.

Vediamo ora gli altri due documenti, uno del 1494, novembre 18 e l'altro del 1496, aprile 11, nei quali compare Battista Colombo del fu Bartolomeo, cimatore di panni in Genova, e nel primo dei due, chiaramente definito «di Quinto», per cui nessun dubbio sembra poter sorgere per non ascrivere anche lui alla famiglia del grande Genovese⁽²⁶⁾.

Tenendo conto che il di lui padre Bartolomeo risulta già morto nel 1494, questo Battista non può che collocarsi nella generazione dei figli di Antonio e di Domenico, ovvero di quella loro parallela dei figli di Giovanni e Benedetto; a loro volta figli del fu Luca, prozio di Cristoforo. Ma a questo punto appare determinante la qualifica «de Quinto», che esclude una discendenza da Luca, in quanto questi ed i suoi figli Giovanni e Benedetto, sono sempre ed ancora chiamati «de Moconesi», e non «de Quinto» (inoltre, i predetti avevano a lungo abitato a Quarto, prima di scendere a Genova).

La sola collocazione possibile all'interno dei Colombo di Quinto è che Bartolomeo, padre di Battista sia anch'esso un altro fratello di Antonio e di Domenico. Ed in tal modo pure il nome di Bartolomeo, fratello di Cristoforo, non appare più isolato nei nomi di famiglia, ma già portato da uno zio. Anche il nome Battista non è estraneo alla stretta cerchia familiare, in quanto Battistina è la sorella di Domenico ed Antonio Colombo, che andò sposa a Quinto nel 1448 a Giovanni Fritallo, pure di Quinto.

D'altra parte potrebbe ravvisarsi altresì un collegamento con una Bartolomea, citata in data 30 aprile 1504 per una tessitura «stupe supra cannetium», nel libro privato dei conti del notaio Antonio Gallo, amico dei Colombo e loro confinante in Quinto. Tale Bartolomea, già segnalata dallo Staglieno, è rimasta sino ad ora inindividuata all'interno della famiglia: nel caso fosse stata figlia di Battista di Quinto, ecco che ripeterebbe il nome del nonno paterno⁽²⁷⁾.

Per concludere, possiamo rilevare che la critica sui documenti colombiani non ha mai portato a contraddizioni, ma come anche in questo caso, necessariamente di attribuzioni, trova sempre piena coerenza con tutti gli altri dati già noti.

Note

(1) Ringraziamo doverosamente Giacomo Casarino per la cortese segnalazione di tali documenti e di altri, dei quali desideriamo qui dare il riferimento archivistico, tutti conservati dall'Archivio di Stato di Genova: *Notai antichi...*, Not. De Benedetti Giovanni, filza 28, n. 830 (1483, novembre 11, Genova: *Benedetto Colombo da Moconesi*); *Ibidem...* Not. Calvi Giacomo, f. 4, n. 255 (1490, luglio 7, Genova: *Matteo Colombo*); Antico Comune, n. 773, c. 25 v. (1490, Natale, Genova: *Maddalenetta Colombo*).

(2) Archivio di Stato di Genova (A.S.G.), *Notai antichi 878*, Not. Rondanina Giacomo, f. 5, n. 382 (1470, ottobre 10, Genova). - Ediz. in Appendice.

(3) A.S.G., *Notai antichi 1196*, Not. De Benedetti Giovanni, f. 28, n. 292 (1494, novembre 18, Genova); f. 28, n. 224 (1496, aprile 11, Genova). - Ediz. in Appendice.

(4) Per la genealogia si cfr. A. AGOSTO, *Nuovi reperti archivistici sui parenti di Colombo*, in «Atti del IV Convegno Internazionale di Studi Colombiani», Genova, 1987, voll. 2, II vol., pp. 9-26; Id., *La fine dei Colombo di Genova e di Quinto*, in «Genova, la Liguria e l'Oltremare tra Medioevo ed Età Moderna», vol. VI, Genova, 1990.

(5) A. AGOSTO, *Nuovi reperti...*, cit., pp. 15-19.

(6) A.S.G., *Notai antichi 707*, Not. Bonvino Giacomo, f. 1, n. 98 (1444, gennaio 21, Genova); *Ibidem 691* Not. Testa Andrea, f. 7, n. 71 (1474, marzo 23, Genova).

(7) A.S.G., *Notai antichi 585*, Not. Fazio Antonio seniore, f. 11, n. 127 (1448, aprile 20, Genova).

(8) A.S.G., *Notai antichi 1101-1102*, Not. Peloso G.B., f. 5, n. 775 e f. 6, n. 818 (1496, ottobre 11, Genova) si cfr. A. AGOSTO, *La duplice redazione di un documento colombiano*, in «La Storia dei Genovesi», Genova 1987, vol. VII, pp. 133-140.

(9) A.S.G., *Notai antichi 615*, Not. Albenga Quilico, f. unica, n. 68 (1429, febbraio 21, Genova) ivi Domenico è indicato undicenne; *Ibidem 960* Not. Parissola G.B., f. 10, n. 327 (1494, settembre 30).

(10) Tralasciamo volutamente i dati archivistici relativi ai figli di Domenico Colombo, in quanto non rientrano nell'ambito della presente verifica documentaria.

(11) A.S.G., *Notai antichi 669*, Not. Valdetaro Giovanni, f. 1, n. 53 (1460, giugno 4, Genova) ivi Giannetto è indicato quattordicenne; *Ibidem 1253* Not. Parissola Leonardo, f. 5, n. 164 (1497, maggio 22, Genova); *Ibidem 1156* Not. Coronata Baldassarre, f. 5, n. 42 (1500, febbraio 10, Genova).

(12) Si cfr., F. COLOMBO, *Le Historie, ... etc.*, ediz. a cura di R. CADDEO, Milano, 1930, 2 voll., vol. II, Cap. LXXII.

(13) Omettiamo per brevità le citazioni archivistiche relative ai figli di Antonio Colombo, per le stesse ragioni indicate nella prec. nota 10.

(14) A.S.G., *Notai antichi* 591, Not. Fazio Antonio seniore, f. 17, n. 67 (1456, settembre 8, Genova); *Ibidem* 998 Not. Costa Lorenzo, f. 12, n. 295 (1486, settembre 9, Genova).

(15) A.S.G., *Notai antichi* 1197, Not. De Benedetti Giovanni, f. 29, n. 492 (1509, marzo 30, Genova); *Ibidem* 1388 Not. Ferro Gregorio, f. 6, n. 936 (1510, ottobre 2, Genova).

(16) A.S.G., *Notai antichi* 582, Not. Fazio Antonio seniore, f. 8, n. 39 (1443, marzo 16, Genova); *Ibidem* 1196 Not. De Benedetti Giovanni, f. 28, n. 830 (1483, novembre 11, Genova).

(17) A.S.G., *Notai antichi* 1244, Not. Recco Domenico, (1483, marzo 14, Genova).

(18) Si veda ad es. H. HARRISSE, *C. Colombo ... etc.*, Paris, 1884, 2 coll., vol. II, Appendice F.; nonché G. BORNATE, *Le famiglie Colombo*, in «Studi Colombiani», Genova, 1952, voll. 3, III vol., pp. 527-533.

(19) A.S.G., *Archivio segreto, Diversorum Communis Ianue*, filza 3141.

(20) A.S.G., *Archivio segreto, Diversorum Registri*, n. 554, cc. 55 v. e 56 r. Pubblicato da G. OLGATI, *Classis contra regem Aragonum ... etc.*, Cagliari, 1990, Appendice I, pp. 289 e 290.

(21) A. GAVAZZO, *Nuovi documenti sulla congiura del Conte Gio. Luigi Fieschi nel 1547*, Genova, 1886, Doc. VIII, 13 giugno 1547; M.G. CANALE, *Storia della Repubblica di Genova dal 1528 al 1550, ossia le congiure di G.L. Fiesco ... etc.*, Genova 1874, p. 53.

(22) A.S.G., *Archivio Segreto*, Manuali Decretorum, n. 1, n. g. 734, c. 48 r. (1447, febbraio 4), c. 279 v. (1449, febbraio 11); Manuale Litterarum, n. 16, n. g. 1792, c. 41 r. (1450, novembre 10); Manuale Decretorum, n. 1, n. g. 734, c. 384 r. (1450, dicembre 7), c. 399 v. (1451, gennaio 7), c. 418 r. (1451, aprile 16); *Diversorum et Litterarum*, n. 39, n. g. 534, c. 62 r. (1451, settembre 25).

(23) A.S.G., *Archivio Segreto*, Registro Litterarum, n. g. 62 v. (1450, agosto 11); c. 62 v. (1450, agosto 17), c. 62 v. (1450, agosto 17); Registro *Diversorum*, n. g. 548 (1450, agosto 10).

(24) Biblioteca Apostolica Vaticana, Cod. 9452, parte II, c. 218 r. e v., «Estratto dal libro degli instrumenti del fu Giovanni Recco notaio, c. II (1440, settembre 6); *ibidem*, c. 219 r. (1455, gennaio 18).

(25) Palazzo Comunale di Genova, Cassaforte della Sala del Sindaco, *Lettere autografe di C. Colombo a Nicolò Oderigo da Siviglia* (1502, marzo 21; 1504, dicembre 27); *Lettera autografa di C. Colombo a Juan Luis de Mayo, da Siviglia*, (1504, dicembre 27). Cfr.: C. Colón, *textos y documentos completos...*, a cura di C. VARELA, Madrid, 1984, 2ª ed., n.ri LXII, LXXX, LXXXI.

(26) Vedi nota 3.

(27) M. STAGLIENO, *Antonio Gallo e la sua famiglia*, «Giornale Ligustico», Genova, 1890, fasc. IX-X, (pp. 387-394), p. 391.

APPENDICE DOCUMENTARIA

1470, ottobre 10, Genova, nella prima sala del Palazzo di Serravalle, dove rendono giustizia i Consoli della Ragione.

Maria, moglie del fu Giovanni Cangialanza e figlia del fu Giovanni Colombo, promette a Bartolomeo Cangialanza, tessitore di panni di seta, di affidargli come apprendista il proprio figlio Benedetto, dell'età di circa quattordici anni.

Archivio di Stato di Genova - *Notai antichi* 878, Not. Giacomo Rondanina, filza 5, n. 382.

Documento scoperto da Giacomo Casarino.

Acordatio famuli

In nomine Domini amen. Maria, uxor quondam Iohannis Cambilansa et filia quondam Iohannis de Columbo, sponte, promisit Bartholomeo Cambilansa, textori pannorum septe, presenti et acceptanti, facere et curare ita et taliter cum effectu quod Benedictus, filius ipsius Marie, etatis annorum XIII in circha, hic presens et consentiens, stabit et perseverabit cum dicto Bartholomeo, hinc ad annos octo proxime venturos, pro eius famulo et discipulo et causa cum eo adiscendi dictam artem textorum pannorum septe et ab ipso Bartholomeo, durante dicto tempore non recedet, etc.; Versa vice dictus Bartholomeus acceptans omnia suprascripta, promisit dicte Marie et Benedicto presentibus, etc.; Ipsumque Benedictum tenere, pascere, vestire, calciare, sanum et infirmum, etc.; Renunciantes, etc.; Que omnia, etc.; Sub pena librarum decem ianuinarum, etc.; In quam, etc.; Totiens quotiens, etc.; Taxata, etc.; Ratis, etc.; Et proinde, etc..

Actum Ianue, in sala prima palatii Serravalis, ubi iura redduntur per dominos Consules Rationis, videlicet ad banchum mei notarii infrascripti, anno a Nativitate Domini MCCCCCLXX, indictione tertia secundum Ianue cursum, die mercurii decima octobris ante vespas; presentibus testibus Dexerinus Paxe, textore, et Simone Bigna quidam Antonii, vocatis et rogatis.

1494, novembre 18, Genova, piana del borgo di Santo Stefano, nella bottega di cardatura di lana della casa abitata dal notaio.

Battista Colombo, da Quinto, del fu Bartolomeo, cimatore in Genova, è testimone ad un contratto in cui Rolando de Fachelis, da Agneto di Carrega lavorante della lana in Genova, del fu Giacomino, promette a Domenico de Fachelis, suo fratello, di affidargli come apprendista il loro fratello Nicolò di circa quindici anni.

Archivio di Stato di Genova - *Notai antichi* 1196, Not. Giovanni de Benedetti, filza 28, n. 292.

Documento scoperto da Giacomo Casarino.

In nomine Domini, amen. Rolandus de Fachelis de Agnerio de Carrega, laborator lane in launa, quondam Iacobini, sponte, etc.; Promissit, etc.; Dominico de Fachelis de Agnerio, etiam laborator lane in Ianua, quondam Iacobini, fratri dicti Rolandi (stantes separatim ad invicem, ut fatentur), presenti et stipulanti, etc.; Quod Nicolaus, frater dictorum Rolandi et Dominici, etatis annorum quindecim in circha, hic presens, audiens et intelligens et consentiens, stabit et perseverabit cum dicto Dominico, pro aius famulo et discipulo, causa adiscendi et exercendi ac exerceri possendi dictam artem laboratorum lane in Ianua, annis sex proxime venturis et ab eo, etc.; Versa vice dictus⁽¹⁾ Dominicus presens, acceptans predicta, promissit dictis Rolando et Nicolao presentibus, etc.; Et dictum Nicolaum pascere, vestire et calciare, sanum et egrum, etc.; Que omnia, etc.; Sub pena librarum decem ianuinarum, etc.; Et ultra sordos 11 pro iornata, etc.; Et quam, etc.; Ratis, etc.; Et proinde, etc..

Actum Ianua, in plano burghi Sancti Stephani, videlicet in apotheca carzarie domus et habitacionis mei notarii infrascripti, anno Nativitate Domini .MCCCCLXXXVIII., indicione .XII. secundum cursum Ianue, die martis XVIII novembris, hora⁽²⁾ XV vel circha; presentibus testibus Bartholomeo de Savignono quondam Georgii et Baptista de Columbo de Quinto, quondam Bartholomei, acimatoribus in Ianua, specialiter ad premissa vocatis et rogatis.

1496, aprile 11, Genova, piana di Santo Stefano, ossia nella bottega di cardatura di lana, sotto la casa abitata dal notaio.

Battista Colombo del fu Bartolomeo, cimatore in Genova, è testimone ad un contratto in cui Marchino Garibaldo del fu Giovanni, abitante di Liggi nel vicariato di Chiavari, promette ad Antonio Garibaldo, lanaiolo in Genova, di affidargli come apprendista il proprio figlio Tomasino, di anni quattordici.

Archivio di Stato di Genova - Notai antichi 1196, Not. Giovanni de Benedetti, filza 28, n. 224.

Documento scoperto da Giacomo Casarino.

11 aprillis

In nomine Domini, amen. Marchinus de Garibaldo, habitator⁽³⁾ ville Lisii, vicariatus Clavari, quondam Iohannis, sponte, etc.; Promissit, etc.; Antonio de Cigalis de Garibaldo, lanerio in Ianua, quondam Benedicti, presenti, etc..

Quod Tomaxinus, filius dicti Marchini, etatis annorum quattuordecim in circha, hic presens, audiens, intelligens et consentiens, stabit cum dicto Antonio, pro eius famulo et discipulo, causa adiscendi et exercendi ac exerceri possendi dictam artem laneriorum in Ianua, annos sex proxime venturos, etc.; Versavice dictus Antonius, presens et acceptans predicta, promisit, etc.; Et dictum Tomaxinum pascere, vestire et calciare, sanum et egrum, etc.; Que omnia, etc.; Sub pena librarum decem ianuinarum, etc.; Et ultra sordos 11 pro iornata, etc.; In quam, etc.; Ratis, etc.; Et proinde, etc..

Actum Ianua, in plano burghi Sancti Stephani, videlicet in apotheca carzarie, sub domo et habitacione mei notarii infrascripti, anno a Nativitate Domini .MCCCCLXXXVI., indicione XIII secundum cursum Ianue, die lune XI aprillis, hora XXVIII vel circha; presentibus testibus Bartholomeo de Savignono quondam Georgii et Baptista de Columbo quondam Bartholomei, acimatoribus in Ianua, specialiter ad premissa vocatis et rogatis.

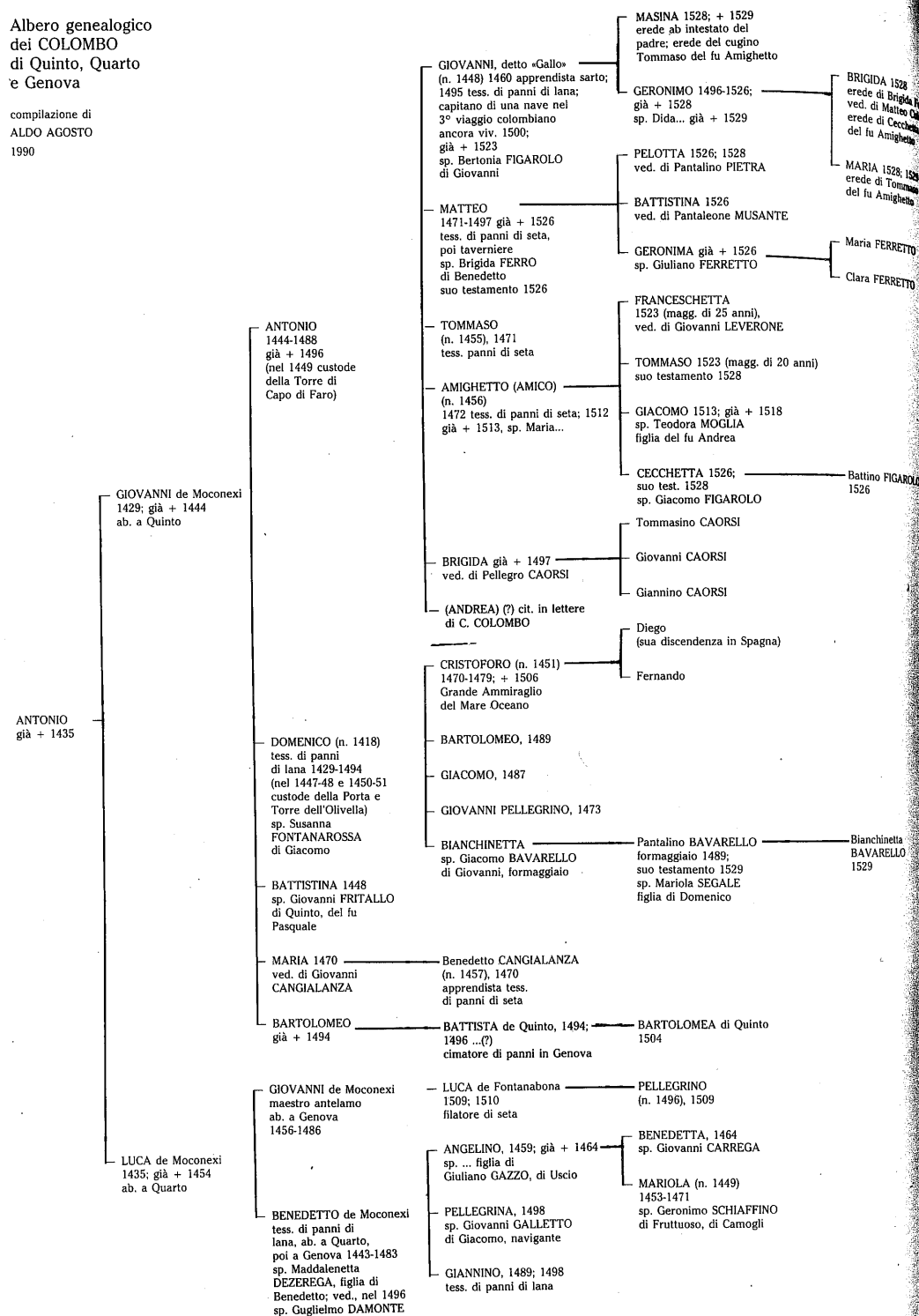
(1) Segue depennato: Nicolaus

(2) Segue depennato: XIII

(3) Segue depennato: Lisii.

Albero genealogico
dei COLOMBO
di Quinto, Quarto
e Genova

compilazione di
ALDO AGOSTO
1990



JACQUES HEERS

BOUCICAUT ET LA RÉBELLION DE GÈNES (1409-1410):
ARMÉE ROYALE, ARMÉE PRINCIÈRE OU PARTISANS?

C'est à Milan que Boucicaut, gouverneur de Gênes pour le roi de France apprend la «rébellion» des Génois survenue dans la nuit du 3 au 4 septembre 1409, et l'assassinat de son lieutenant Hughes Cholet. Le retranchement d'un contingent français dans la forteresse de Castelletto l'incite peut-être à quelque espoir de reprendre la cité, soit par la force, soit plutôt par un accord avec ses partisans. Dès le 10 septembre, il est à Gavi et, jusqu'au 10 novembre 1410, attentif aux ordres attendus de Paris, il guerroye contre le marquis de Montferrat et contre Facino Cane, capitaine d'armes, tissant laborieusement autour de lui un réseau d'ententes et de complicités, lançant même quelques assauts contre châteaux et bourgs, mais sans jamais atteindre quelque point névralgique de la puissance génoise⁽¹⁾. Il renonce enfin faute de succès, faute d'argent et donc d'hommes de troupes et regagne la France, laissant en place une maigre garnison sans avenir.

Les aléas et péripéties de ce séjour piémontais ont été parfaitement clarifiés et analysés par Francesco Cognasso dans un article de 1914⁽²⁾ où l'auteur s'appuie tant sur les chroniques du temps que sur certains fonds diplomatiques et sur les comptes rendus présentés par Boucicaut lui-même à Paris pour justifier ses dépenses et se faire rembourser l'argent qui lui est dû⁽³⁾.

Cette même comptabilité, très précise, permet, par ailleurs de connaître d'une façon satisfaisante non seulement le fil des événements mais aussi les moyens mis en oeuvre, en hommes et en deniers; de définir en quelque sorte la nature et la structure de cette armée engagée loin du gouvernement royal et de la Chambre des Comptes, aventurée dans un labyrinthe politique fort complexe.

De quels moyens dispose le Maréchal pour tenter de reprendre en mains l'une des cités les plus prospères, les plus fortes d'Occident tout en affrontant, dans le Piémont même, des ennemis solidement ancrés sur leurs terres? Comment peut-il pallier la pauvreté de ses ressources? Comment prendre des décisions, développer des initiatives